POESIE ESTEMPORANEE

DI

FERDINANDO ACQUAVIVA

DA CONVERSANO

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL ATENEO
Vico S. Maria Verteceli N.° 9
1847.

Alla Religione

Diva eccelsa, santissima Fede,
Figlia eletta del Sommo Signore,
Pura legge celeste d'amore
Di te degno m'ispira un pensier:
Riverente quest'umile carme
A te sacro devoto, sincer.

Tu sei l'astro forier di speranza
Al meschino pilota, che in mare
Tra procelle, de' venti al rugghiare,
Un socorso d' appresso non ha:
Per te sorte dal grave periglio,
Per te salvo nel porto ne va —

Animati in tuo nome supremo
In te vivon fidate le genti,
A te volgonsi meste e dolenti
Fra le angustie del dubbio, d'orror:
Per te sola cogli occhi bendati,
Fanno fronte alla morte, al terror.

Tu fugasti le immense tenebre
In che prima giacevan le genti;
Tu rendesti quel lume alle menti
Che nel buio la luce mirâr:
Che lasciati i deserti, le selve
T'innalzarono e tempio, ed altar.

Per te i casti mariti sicuri
Le consorti si stringono al petto,
Per te godon l'immenso diletto
Di veder la lor prole fiorir:
Che allevata con santi precetti
Rendon pago il paterno desir.

Sopra i troni tu i regi sostieni,
Che appoggiati al tuo saldo bastone,
Il lor braccio terribile impone
A'soggetti le leggi osservar:
Che poi questi al santissimo nome
Rispettosi la fronte curvàr!

Tutto ceder si puote, l'onore,
La sostanza, la glòria de'bravi,
Non la prisca trasmessa dagli avi
Prima cura, la Religiòn:
Che a'suoi pargoli ognun premuroso
Di serbarla fedeli l'impon.

Tal sarai venerata per sempre
Fino all'ultimo sangue difesa,
Nè l'oltraggio, l'ingiuria, l'offesa
Smuoveranno ogni petto fedel:
Tu verace; tu eccelsa, divina
Sola a noi le porte apri del Ciel.

Fra le tante dell'orbe credenze
Tu riluci qual'astro splendente,

Da te solo ripete ogni mente
Certa norma di retto pensar;
E d'innanzi al tuo fulgido lume
Tutte l'altre offuscate restàr.

Te milioni di Martiri invitti
Confessarono in faccia al tiranno,
Nè la scure, o di morte l'affanno
Tema in essi o spavento destò:
Che più ardito ogni figlio credente
Il periglio da forte sprezzò.

Sostenevan le vergini pure,
Con un nuovo ispirato coraggio
Di que' crudi l'ingiurie l'oltraggio,
Tutte piene di santo vigor:
Si possente era in esse il tuo braccio
Si fervente di Fede l'amor!

Col lor sangue di gloria suggello
Sulla terra rimase fissato,
E il tuo nome celeste adorato
Più vaghezza e splendore acquistò:
E chi pria ti sprezzava, pentito
Al soave tuo giogo piegò;

Così sempre vincesti, o Divina,
Nè la possa congiunta d'averno
Tu curasti prendendola a scherno,
E ogni orrore dall'orbe sparì:

Quando l'uomo ti accolse, repente
Surto a vita miglior si sentì.

Tu vietasti la barbara usanza
Che in addietro il potente teneva,
Che a sua voglia dell'uom disponeva,
Come cosa tenendolo a vil:
La tua legge di pura uguaglianza,
Vuol che ognuno rispetti il simil.

Con fraterno dolcissimo affetto
Tu l'intere nazioni stringesti,
E tra l'uomo con l'uomo ponesti
Vincol sacro d'eterna amistà:
Sicchè sempre pel lungo avvenire
Il tuo nome immortale sarà.

E ora alcuno, non come in un tempo
L'assegnatagli sposa diletta
Lascerà, ma per sempre più stretta
Al suo viver congiunta starà;
Nè alle brame di estraneo consorte
Per tal legge trasmessa verrà—

Sì dal sommo Signor del creato
Sol discendi, tu Religiòne,
Nè col lume di nuda ragione
Ti palesi al mortale quaggiù:
Basta solo per l'uomo adorarti,
E il fidare in tua schietta virtù.

La Trovatella

Per le strade sconsolata
Sempre in traccia correrò,
Di chi barbara spietata
Nella luce mi cacciò.

Ahi crudel, tristo destino!
Per dovunque io volgo il piè,
Tu m'insegui, e ogni cammino
Interrompi innanzi a me.

Vado errante e non aita,
Un sollievo alcun mi dà,
Della povera mia vita
Nessun cor sente pietà:

Ond' io misera figliuola
Di sventura, e del rossor;
Sempre afflitta, oppressa, e sola
Mi distruggo nel dolor.

Se l'autor del viver mio
Ahi! deserta mi lasciò,
Derelitta, e nell'oblio
Sempre i giorni menerò

La Sfida di Barletta

Somma Italia, dolcissima madre
D'alti ingegni, di spirti guerrieri,
Alma sede dell' arti leggiadre,
La sovrana del mondo in un dì:
Il tuo nome di gloria immortale
Della storia ne' fasti perenni,
Volerà della fama sull' ale,
Come un tempo glorioso s'udì.

Ah! s'inganna chi crede che langue
Nè tuoi figli del prisco valore
Quel pensiero, quel vivido sangue,
Che da estranei sprezzato ne va!
Son tuoi prodi que' forti guerrieri
In quel campo vicino a Barletta,
Che montati su ardenti destrieri,
Di se ognuno qua' prove or darà!

Guarda come sicuro s'avanza
Quel tremendo Signore di guerra,
Quell' Ettorre con rara baldanza
Un magnanimo ardire a mostrar:
Già s'innoltra col torvo suo ciglio,
Già discende nell' aspra tenzone,
Poco cura la vita il periglio,
Purchè possa l'audace abbassar:

O d'estranee contrade voi gente,
Perchè i prodi d' Italia oltraggiaste?
Siete insani perduti di mente,
Non v'è chiaro l'antico valor;
Che una volta negl'Itali petti
Si serbava sublime primiero;
Quando un tempo gli foste soggetti,
Trepidaste a quel sacro furor. ?

Forse? obliaste quegli Itali avi,
Que' guerrieri superbi e tremendi,
Obliaste la gloria de'bravi,
Quel potere che un dì vi domò?
Ed allora all'Italia devoti
Voi chinaste sommessi la fronte;
Fin ne' luoghi più incolti, remoti
Il vessillo di gloria spiegò.

Quale insania vi prende o stoltezza,
D'oltraggiarla con vane parole,
Non sapete, che ognun che disprezza,
Di disprezzo sol degno si fa?
Questo campo alla pugna è apprestato
Questo luogo è serbato a vendetta
Dell'onore, del nome oltraggiato,
La giustizia qui sorte farà.

Già ciascuno nell'arme raccolto
Da una parte s'avanza, e dall'altra,
Già l'elmetto è abbassato sul volto,
E s'affretta ciascuno a ferir;

Già s'incontran , già l'urto si sente
Degli audaci guerrieri orgogliosi ,
De' cavalli l'assalto furente ,
Che s'avanzan tra il loro nitrir.

Squassan ferri , le lance spezzate
Frante in alto sorvolan , già rotte
Son le daghe con forza vibrate ,
Sì feroce quell'impeto fu.
Di densissima polve ripiena
Una nebbia s'innalza per l'etra ,
Che dell'arme sol vedesi appena
Il baleno , e confuso è il dippiù.

Ma non molto si stette , e sgombrato
Osservossi quel campo , e di Francia
Ogni forte abbattuto , domato ,
Sopraffatto da rabbia , da duol ;
E prigioni si vider seguendo
Di que' prodi scherniti le piante ,
Vincitori gloriosi riedendo
I figliuoli dell'Italo suol.

Oh sì allora che ogni Italo core
Sollevossi per gioia , ammirando
Di que' prodi l'invitto valore
Dell'Italica speme forier !
E li accolser con ilari evviva
Quelle schiere d'intorno esultanti ,
Ed ognuno tra se ne gioiva
In veggendo abbassar lo stranier.

Oh in tal guisa dicevan, codardi,
Se voi tutti potreste perire,
Non alteri più in mostra e beffardi
Ci verreste, superbi, a insultar:
E così da tal prova imparate
Il valore degli Itali petti,
Ma stranieri tremate, tremate
Sempre Italia può un brando snudar!

Le Donne Greche

ALLA TOMBA DI BYRON

Sulla tomba dell' inclito Eroe
Dove muto il suo cener ne giace,
Di virtude risplende la face
Né dal tempo mai spenta verrà:
Tutti ammiran nel lugubre avanzo
La scintilla del primo valore,
E alle menti tal desta un ardore
Che ogni core più ardito si fa.

Così in petto degli avi si accese
Forte stimol d' invitto coraggio,
Quindi a' prodi serbaron l' omaggio
D' onorarli anco spenti quaggiù.
Quale forza, qual tempo mai basta
A distrugger de' fatti la gloria?
Avran sempre un eterna memoria,
Le immortali dell' uomo virtù!

Almo Byron, qual Greco, qual prode
Ti potrà dal pensiero obliare,
E un omaggio a te sol tributare
A te volger del core un sospir

Non dovrà ? Tu per sempre adorato
Nella Grecia in eterno sarai,
E d'innanzi al tuo cener vedrai
L'alme donne del Greco venir;

Che giugnendo, pel sommo rispetto,
Genuflesse a questa urna d' accanto
Ciascheduna tergendo il suo pianto
Questa voce del cor scioglierà :
Salve spirto gentile, il tuo nome
Sta scolpito del Greco nel petto,
Tu alle menti sei dolce diletto
Da te ognuno ispirato sarà.

La tua gloria perenne ne' fasti
Volerà della Fama sull'ale,
Giugnerà sempre pura immortale
A' nepoti che tardi verran.
Te primiero di Grecia sostegno
Chiameranno le genti future,
Da te fatte tranquille sicure,
Nella gloria di patria godran.

Tu alle misere madri la calma
Ridonasti, ed a' padri cadenti
Quel sollievo che libere genti
Sempre trovan nel proprio figliuol.
Tu qual pegno d'eterna memoria,
Per l'amore che un dì ci spiegasti
Il tuo cenere ancora bramasti
Che restasse di Grecia nel suol :

E in quest' urna solenne ammirando
Le tue spoglia vedrassi repente
Ogni spirto rapire, e ogni mente
A te volger devoto un pensier;
Rimembrando qual fosti in un giorno
Saran tutti commossi ispirati,
Da te solo alla gloria incitati
E d' onore al difficil sentier.

Si vedranno animosi già fatti
Ritornare nel primo splendore
Dando prove del loro valore,
Si vedranno da invitti pugnar;
E devoti a quest' urna d' innanzi
T' arrecando le palme mietute,
Solo a te riserbate dovute,
Si vedranno di gioia esultar.

Viva intero immortale il tuo nome,
Indelebile in tutte le menti,
Riverito da tutte le genti,
Perchè il Greco avvilito salvò:
Così disser l' Elleniche donne,
E quell' urna sublime baciando,
Ciascheduna in partir la guardando
Ai suoi figli quell' urna additò.

Il Ritorno

O sospirata , amabile
Dolcissima consorte ,
O tu che indissolubile
Una propizia sorte,
Quasi sicura aita
Compagna alla mia vita,
Benigna , mi ti diè.

Nel rivederti il giubilo
Questo tuo caro aspetto ,
Di già veloce suscita
Nell' affannoso petto ;
E l' anima smarrita ,
Per gioia imbaldanzita
Rapita , è fuor di se

Quanto soffrï di spasimi
Ne' lunghi perigliosi
Sentieri impraticabili ,
Difficili , dubbiosi :
Obliïo in tal momento,
E tutto dal contento
Mi sento sollevar.

Il procelloso Oceano
Varcato, e le funeste
Regioni inaccessibili,
L'orror delle tempeste
Non più rammento, e solo
Lenisce un tanto duolo
Poterti contemplar.

Io t'invocava fervido
Nel tristo mio periglio,
Come di speme un angelo
Sollievo al duro esiglio;
Quasi t'avessi a lato,
Già tutto inebbriato
Io mi sentiva allor.

Oh giusto ciel! proprizio
Un tanto mio desio
Tu ti degnasti accogliere
Fatto pietoso, o Dio;
Onde io a te devoto
Disciolgo un caldo voto
Or che la stringo al cor.

L' Inverno

Come tutta desolata
Si compiange la campagna ,
Sembra quale abbandonata
Giace donna nel dolor :
Non si vede in essa alcuno
Bel prodotto di natura ,
Non più lieto sente ognuno
Ridestarsi gioia in cor.

Al mirarla disvestita
D'ogni foglia d'ogni fiore ,
Quasi spenta fosse in vita
Sua leggiadra varietà :
La contempla con dolore
Quel che passa in suo cammino ,
Vede come pel rigore
Di stagion non ha beltà.

Sol di grandini e di piova ,
Di bufera e d'oragano
L'intemperie sol si prova ,
Sempre devesi soffrir.
Svelti gli arbori dal vento
Son , le piante inaridite,
Non si vede più l'armento
Desioso in campo uscir.

E' coverto sempre il cielo
Da vapori raddensati,
E gli fan le nubi un velo
Che lo vanno ad oscurar :
E la luce chiara e pura
Del primiero fra i pianeti,
Tutta ha trista una figura,
L' alma sentesi mancar.

Ed il mar le sue tempeste
Furibondo raddoppiando,
Tra voragini funeste
Tutto immerge in suo furor :
Interrompe ogni cammino
Alla nave passaggiera ;
E al pilota più meschino
È cagione di terror.

Là de' monti in su le cime
Raddensata sta la neve,
Che in gran copia ne comprime
L' alte vette ed il sentier.
Ogni fiore disseccato
Si ravvisa in su lo stelo
D' ogni odore s' è sgravato,
Non s' addita lusinghier.

Senza tregua ed interrotti
Son de' turbini i furori,
Le invernali e lunghe notti
Son cagione di soffrir :

Ed il misero che giace
Sconsolato e senza aiuto,
Non ritrova alcuna pace
O conforto al suo martir:

Cerca indarno un qualche vitto
Un ristoro al suo patire,
È da tutti derelitto
Nessun movesi a pietà.
Non v'é alcun che lo ricopra
D'uno straccio e lo ripari,
Spende invano ogni arte, ogni opra,
Sempre indarno pregherà.

Fresche aurette ritornate
Dell' Aprile allettatrici,
Deh! bufere omai cessate
Il vostro empito abbia fin:
Sol d'angoscia e di terrore,
Voi qui siete apportatrici,
Per molestia d'ogni core
Vi formò solo il destin.

Ritornate di diletto
Aure amiche lusinghiere,
Deh! tu spira o zeffiretto,
Il più caro venticel:
Fa che sempre serenato
Si ravvisi dal mortale
Tutto il globo ed il creato,
Senza nebbia e chiaro il ciel.

4

Una notte al Vesuvio

È silenzio! la notte già copre
Con l'oscura sua veste la terra,
E i mortali lasciate lor opre,
S'affidaro nel calmo sopor:
In quel sonno conforto de' mali,
Che assopisce il diurno dolor.

Solo il grido da lungi si sente
Del notturno mestissimo uccello,
Che richiama al pensiero dolente
Triste idee di lutto e d'orror:
E al mirar vedovata natura
Di mestizia riempiesi il cor!

D'un auretta leggiera il ronzio
Tra le fronde sol s'ode sovente,
È silenzio del resto, e in oblio
L'orbe intero sopito si sta:
Disvestito del manto d'incanto
Che si bello allo sguardo lo fa.

Ma da faci splendenti già rotte
Son del buio le dense tenebre,
Nè più tetra si addita la notte
Per lo allegro giulivo esultar,
D'una schiera di arditi compagni
Che passando s' udivan gridar—

Al Vesevo , al Vesevo si vada
Su coraggio correte compagni ,
Su veloci seguite la strada ,
Già si mostra quell' aspro sentier ;
Non arretri quel foco che scende
Tutta l' ansia del nostro voler.

A tal dir , non indugio frammette
Quella gente che audace s' avvia ,
Ma più a tutti risuonano accette ,
Sempre grate discendono al cor
Quelle grida , ed al petto smarrito
Van rendendo novello vigor.

V' è chi l' eco trasmette giulivo
Per l' opposto di concava valle ,
Altri un cantico innalza festivo ,
Che si mesce con vario fragor:
Ed ognuno s' allegra e risponde
Con confuso diverso clamor.

In tal guisa ne andavan cantando
Su per l' erta difficil salita ,
Ed ognora il lor passo avanzando ,
L' alta cima sormontano alfin :
Allor l' ultimo grido di gioia
Reca annunzio che il foco è vicin.

Ma spettacol s' appresta d' orrore
Alla mente guardando quel loco ,

E sorpresa da immenso stupore
Per l'aspetto che uguale non ha,
Che trasfonde di tema l'affanno
Entro un rogo d'arcana beltà.

Là d'impuro bitume rovente
Vede colmo quell'ampio cratere,
Sembra un lago di foco fremente
Che è già presso da un lato a sboccar:
Minacciando l'estrema ruina
All'audace che il tenta varcar.

E contempla che sorte repente,
Come impasto di liquida forma,
Quel bitume scorrevole ardente
Da più bocche del monte fatal:
Che più volte di lutto e di pianto
Fu cagione all'afflitto mortal!

Che all'uscir si distende, e fa strada,
Come lava scorrendo veloce,
E già inonda l'intera contrada
Sottoposta al suo cieco furor:
E la terra dal foco consunta
Spera indarno dar vita ad un fior!

Copia immensa di pietre infocate
Altra bocca ora scaglia versando,
Mentre piogge di fuoco ingemmate
Scendon, sorgon con nuovo poter;

Allor l' alma incantata rimane
Stupefatta di strano piacer.

Non v'è sito che al guardo bramoso
Non appresta novella sorpresa
Denso un fumo pesante , noioso
Da più parti si osserva innalzar :
E talvolta di sotto alle piante
Improvviso si vede sbucar.

Di natura mirabil portento,
Esclamavan già tutti ammirati ,
Tu che tanto destasti spavento ,
Tanto danno nel tempo che fu :
Pel tuo sdegno un dì vaghe cittadi,
Per te sol non esistono più !

Quante volte la gente giacendo
Già rapita al dolcissimo clima ,
Nella notte tranquilla dormendo
Tra rovine ravvolta restò :
Sol colui che fu vigile al segno
Con la fuga la vita campò—

Deh ! sul vago d' Italia giardino
Quegli incendî terribili affrena ,
Ch'è pur troppo al tuo sdegno vicino ,
E il rispetti pel tempo avvenir :
Pur sovente alla Regia Sirena
Fosti causa di pianto e sospir !

Deh ! ti basti Vesevo tremendo'
Il passato , e giù l'ira deposta ,
Non più tristo ed orribil muggendo ,
Sï novella cagione di duol ;
Fa che tutti sicuri e contenti
Vengan lieti a goder un tal suol.

Sì dicendo ; la notte frattanto
Dispariva col sole sorgente ,
E l'uccello col dolce suo canto
Si sentiva di gioia esultar :
Allor tutti giulivi riedendo
Un addio alla vetta lasciàr.

L' Addio

In queste sponde, o candida
Vezzosa verginella,
Quando tu erravi, un palpito
Nel rimirarti, o bella,
Nel petto mio già celere
D'amor si suscitò:

Nè quella fiamma a spegnere
Il tempo fu bastante;
Ma semprepiù col crescere
Si rese ognor gigante:
E tutto del più fervido
Pensiero m'avvampò.

Ed ora, ahi! come cangiasi
L'aspetto del creato,
In questo loco, ahi misero!
Io tutto rattristato,
Non quale un giorno in giubilo
Ti posso contemplar.

Ma col più mesto addio
Forse l'estremo in vita;
Col piede incerto e tremulo
Senza che più s'addita
Speranza all'alma, in gemito
Ti debbo abbandonar.

I Profughi di Parga

O di Parga figliuoli dolenti,
All' annunzio funesto tremate,
Questa patria fuggite, lasciate,
Tra rovine fra poco cadrà:
Fu tradita, venduta, delusa,
Ed indarno si spera pietà.

Deh! sortite, sortite, portate
Ciò che a voi di più caro mai resta
Del nemico già l'ira funesta
E già presso su noi a cader!
Questo grido per Parga rintuona,
E già ognuno s' attrista in pensier.

Queste son le promesse? nefando
Monumento d'eterna memoria
Nelle pagini sacre d'istoria
Questo fatto d'obbrobrio sarà!
Da' nepoti venturi tremenda
D'un tal fatto vendetta si avrà—

Oh d' infamia sol degni! codardi
Come a tanto nel mal v' innoltrate;
Che ogni giuro più sacro sprezzate,
Che v'è legge l'amico tradir?
Così tutti esclamavan frementi
Con singulto, con rauco cosi

E in tal dir : qual del padre si adatta
Sulle spalle il carissimo peso,
Qual del figlio bambino che appreso
Di sorregersi l'uso non ha ;
Così quello che inerme giaceva
In tal guisa salvato ne va.

Altri infin nelle tombe ricerca
De' maggiori l'esanime spoglie,
E di là frettoloso le toglie,
Onde evitin degli empî il furor ;
Troppo care son queste a' nepoti,
Rimembranza di gloria, d'onor.

Tutto è pianto ! si geme e sospira ,
Nè l'aperto ad uscir si procura,
E chi dice piuttosto sicura
Certa morte è più dolce soffrir :
Fatti pesti di sotto alle mura,
Con la patria vogliamo perir?

E l'imbelle crudel Musulmano
Vedrà come si serba nel core ,
De' nostri avi l'invitto valore ,
Che si chiaro nel mondo splendè :
Che di Grecia immortale la fama ,
E il suo nome tremendo rendè.

Ma prevalse il consiglio migliore
De' più saggi, che vider vicina
Della patria l' estrema ruina ,

E di fuga la via additàr:
Ma che appena que' prodi traditi,
Si potero al destino piegar!

E così sospirando, piangendo
Fuori usciron confuse, dolenti
Le infelici le profughe genti,
Che di Parga lo scempio fuggìr:
E in fuggendo già l'ultimo addio
Render mesti alla patria s' udìr—

Cara patria, tu peri? ma in petto
Tal ci resta tremenda vendetta,
Che cadrà come orribil saetta
Sulla testa di chi t' oltraggiò:
Che a' tuoi figli per sempre ti tolse,
E dispersi per l' orbe mandò.

Goderà, ma per poco, l' iniquo
Dell' infamia, del vil tradimento,
Ma pur tremi che brieve contento
Troppo affanno costar gli dovrà:
Questo brando di sangue bramoso
Tutto immerso in suo seno sarà.

Così disser: e Parga frattanto
Tutta chiusa di fiamme cadea,
Nè edificio più alcun si scorgea,
Tutto al piano uguagliato ne va:
Nè più altro che pietra, su pietra
In quel sito in cui giacque sol v' ha.

A Leggiadra Donzella

O imago tu degli Angioli,
Vaghissima donzella,
Tu la più cara amabile
Fra l'altre sei più bella;
Che serbi in alma candida
Virtù verace e amor—

Di Leggiadria, di grazie,
Di puro affetto il vanto,
Sono gentili meriti
Che ognor ti stanno accanto:
E caldo a' dolci palpiti
Racchiudi in petto un cor.

Sei tu sincera ingenua,
Vezzosa e seducente,
E chi d'appresso mirati
Quasi rapir si sente;
E il guardo tuo benefico,
È guardo di pietà—

Come a noi vaga additasi
Nel suo spuntar l'aurora,
Quando varcati i limiti
Dell'aureo letto fuora,
Sorge foriera e nunzia
Del giorno che verrà.

In guisa tale all' animo
Fra mille dubbï errante,
S' affaccia soavissimo
Il roseo tuo sembiante;
Ed è d' immenso giubilo,
Di speme arrecator.

Biondo è il tuo crin, bellissimo
Se scherza errante e lieve;
Se inanellato agirasi
Sul collo tuo di neve;
O se lo svolge un aura
Del più soave odor.

Quelle pupille languide
Son astri rilucenti,
Che in casto petto ispirano
Pudichi sentimenti:
E mentre in cor ti penetra
Quel raggio, lo disfà.

Il tuo sorriso angelico
Forier d' un cor sincero,
A se sa trarre ogni animo
Con amor santo e vero:
Nè al paragon mai mettere
Si può mortal beltà—

O sospirata vergine,
È tutto in te vaghezza,

Da' gesti tuoi trasfondesi
Soave una dolcezza :
Tu sola a un egro spirito
Infonder puoi vigor—

Tu sei pietoso genio ,
Che tergi a' mesti il pianto,
Tu ispiri a' Vati fervidi
Armonioso canto ;
Tu sei per l' alma in gemito
L' angiol consolator.

L' Orfana

Oh! come da fosco pensier travagliata
Leggiadra donzella nel duol confinata,
Scioglieva col pianto la voce del cor!
Diceva spietata, durissima sorte,
De' miei genitori con celere morte
Perchè mi privasti con tanto rigor?

Ancora bambina io questi perdei,
Perdei ogni speme ne' giorni più bei,
Soltanto a penare serbata quaggiù.
E allor che maggiore bisogno ne aveva
Del loro sostegno, sì allor li perdeva
Nè alcuna speranza mi resta dippiù.

Dal giorno che nacqui pur niente gustai
Di dolce, ma quanto v'è male provai
L' oltraggio, lo scherno, ed il grave soffrir.
Per me non la madre con tenero affetto
Mi strinse fanciulla nel fervido petto,
Nè mai appagarmi potè nel desir!

Per me non del padre le tenere cure
Mi tenner guardata con calde premure,
Mi vider negli anni veloce avanzar;
Ma misera indarno nel dubbio deliro,
Invano del padre la vista sospiro
Se tristo destino men volle privar!

Chi più guarderammi con ilare ciglia
  Se afflitta rimasta son orfana figlia,
  Alcuna pietate per me più non v'è.
  Io sempre raminga sarò, sconsolata
  Da tutti schernita, da tutti oltraggiata,
  Ognuno si ride, si giuoca di me.

Son simile a pianta che appena sortita
  Nel campo dapprima vezzosa s'addita,
  Ma langue se sola negletta restò:
  Son simile a nave, che in mezzo del mare
  Tra fiera burrasca de'venti al rugghiare,
  Privata d'aiuto nell'acque affondò—

Ma che! sol mi resta dell'alto Signore
  Quel sommo soccorso, che infonde nel core
  Novella speranza, novello vigor:
  Ei sol questo spirito oppresso aggravato
  Può trarre a men duro, più prospero stato,
  Pietoso lo puote guardare talor.

Benigno Ei raccoglie la calda preghiera
  D'ognun che contrito con voce sincera,
  L'implora sommesso con puro pensier.
  Ei contro dell'uomo più forte protegge
  Il debil con giusta santissima legge,
  Nè a questa resiste mortale poter.

Tu dunque, o Benefico o Sommo mio Dio,
  Nell'arduo sentiero di vita in oblio
  Dispersa, smarrita deh! non mi lasciar ·

Tu sï mio padre, tu sï mia guida,
Tu sol mio sostegno, che in te si confida
Quest' alma che tutto da te può sperar.

Nel mentre col pianto così s' esprimeva,
Appena pel duolo da se si reggeva,
Vacilla tremante sul debile piè;
Ma misera figlia, rattempra quel pianto
Risorgi dal duolo, sollevati alquanto,
Confida in quel Divo che vita ti diè.

L' Esule

Ahi! perduta patria mia
Ti rammento con dolore,
Il mio spirito ognor desia
D'accostarsi sempre a te.
Ma che invan! se lungi, errante
Dal nativo mio terreno,
Nell'esiglio sol vagante
Corro, e volgo incerto il piè!

Passeranno per me gli anni
Senza speme di contento,
Sempre immerso negli affanni
Dovrò i giorni miei menar.
Quante volte a te il pensiero
Mi richiama, o patria amata,
Più m'attristo, e indarno spero
Di poterti contemplar —

Sempreppiù da te lontano
Mi respinge d'empio fato
Spietatissima la mano,
Che travaglia il mio destin.
Non so dove io spinga il passo
Per difficili sentieri,
Ahi me miser! ahi me lasso!
Son di vita in su'l confin.

Dolci amici prediletti,
O congiunti a me più cari,
Che del core i puri affetti
Mi svelaste in fausto dì:
Se presenti or qui sareste,
Del funesto viver mio
La mia sorte piangereste,
Compiangendomi così!

Non ho asil, non ho dimora
Permanente o pur sicura,
E nel dubbio sto in ogn'ora
Che mi possan discoprir.
Cerco indarno un qualche vitto
Un ristor pel corpo stanco,
Son da tutti derelitto
Egli è vano il mio piatir.

La mia vita è quale a fiore,
Che inchinato in su lo stelo,
Quel suo brio e quel colore
Si dilegua, e non è più:
Se la mano del colono,
Se del cielo la ruggiada
Lo lasciaro in abbandono,
Se negletto in campo fu.

In tal guisa, se un sollievo
Mi si nega dagli amici,
Se una mano or qui dal cielo
Non allevia il mio martir,

Avrò fine in questo oblio ,
E si udrà di patria il nome
Profferire il labbro mio
Sin nell' ultimo sospir.

Giuditta nel Campo Assiro

Fine al pianto garzoni e donzelle ,
Risorgete al pensier della gioia ,
Il Supremo Signor d'Israelle
Di sua possa quai segni or darà !
Ei nell'ira terribil , tremendo
Del nemico lo scempio farà.

Ascoltate , ò voi tutti , prometto
Liberarvi da tante sciagure ,
Già veloce nell'opra m'affretto
Del nemico nel campo ne andrò ;
E uccidendo Oloferne la via
Di salvarvi così troverò.

Confidata nell'ira di Dio
Sì parlava Giuditta alle genti,
Che di trarre Betulia d'oblio
Di camparla dall'empio pensò :
Eseguendo difficile impresa ,
Che in sua mente ispirata formò.

Delle vesti più splendide intanto
De' più ricchi monili fregiata,
Sua fattezza appariva d'incanto
Come l'astro fulgente del dì:
In tal guisa Ella tutti esortando
Dall'oppressa cittade sortì.

Come apparve fra l' oste una schiera
Di guerrieri, che andavan spiando,
La sofferman chiedendo chi era,
E qual caso la spinge colà:
Essa dice con dolci parole
Fuggo qui dalla mesta città.

Quei la donna leggiadra guardando,
Stupefatti miravansi in faccia,
E un tal caso fortuna stimando,
La condurono al sommo Guerrier:
Che in guardarla già tutto si sente
Ricolmato di speme e piacer.

D'Israello la vaga donzella
Tutta china al suo piede prostrata,
Gli dicea con accorta favella,
Almo duce, ti piaccia accettar
Per tue ancelle noi due, che fuggimmo
Per l'estrema ruina schivar.

È Betulia vicina a cadere
Sotto il tuo tremendissimo brando,
Ad ognuno in ciò sembra vedere
Il castigo del nostro Signor:
Non v'è stilla di acqua, e col sangue
D'animali si spegne l'ardor.

Oh! a quell'ebbro qual forza l'assale,
Le sue luci scintillan di foco,

L'intelletto a ragion più non vale,
Tutto è vinto da un senso maggior:
Ma non sa, che si brieve contento
È presagio di morte e terror!

Tutto accorda alla Bella che chiede,
E l'uscire, e lo stare in sua tenda,
E per frutto di tanta mercede
Si lusinga il suo foco appagar:
Ma la donna ispirata dal Cielo,
Farà caro l'ardire costar.

Come ansante pel dolce pensiere
Dalla mensa s'invola repente,
D'aver seco nel proprio potere
Di bellezza un vaghissimo fior:
Già si appresta veloce a goderne,
Ma non coglie, che scempio e dolor!

Ecco è tutto in sua tenda apprestato
Per più rendergli grato il contento:
Sulle piume Egli appena è sdraiato
Ecco il sonno che il viene a gravar:
Ecco è pronta l'invitta donzella
Un insolito ardire a spiegar.

Genuflessa frattanto implorato
Pria da Dio soccorso nell'opra,
D'Oloferne quel brando impugnato
Sol fidata nel braccio divin:

Sì diceva, o Signor deh! m'assisti
Per te l'empio sia spento alla fin.

E in tal dir: con un colpo cadeva
Già reciso quel capo dal busto:
Così mentre tutto ebbro giaceva
Ebbe fine l'iniquo fellon:
Che rabbioso sue voglie in averno
Gia sfogando qual fiero lion—

Allor riede giuliva festante
Con quel teschio superbo reciso,
Tutto ancor tetro sangue stillante
Ella a ognuno lo lascia veder:
Ecco dice l'orrendo Oloferne,
Ecco è spento dell'empio il poter —

O di Sion vaghissima stella,
Lo splendore del popolo eletto,
Tu di Dio fortissima ancella,
Il tuo nome immortale starà:
Questi accenti veraci di gioia
A lei rende l'intera città.

Riverente qual bacia le piante,
Qual la destra tremenda e ferale,
Altre i figli presentanle innante
Onde ammiran chi tutti salvò:
Chi di patria l'estrema ruina,
Con invitto coraggio schivò.

Una Rosa all' Amica

V' era in mezzo a bel cespuglio
Leggiadrissima una rosa ,
Che tutt' umile e ritrosa
Porgea il capo al passaggier :
E fra tutte l' altre invero ,
La più vaga s' additava ,
E fragranza tramandava
Da destar dolce pensier.

Nel mattino di sua vita
Al vederla era si pura ,
Si leggiadra in sua figura ,
Era il simbol di beltà :
Ma che tacita e soletta
Se ne stava inosservata ,
Sul suo gambo abbandonata ,
Senza speme di pietà !

E parea che di desio
Già spirasse in su lo stelo ,
Quasi fosse ingiusto il cielo
Che soffriva il suo languir :
Spesse fiate mormorando
Ripeteva perchè tarda
Un gentil che mi sogguarda ,
Che un dì appaghi il mio desir—

Onde io possa il grembo ornare
D' un amabile donzella ,
Che fra l' altre sia più bella,
Ed allor più splenderò.
Mentre ahi sola! susurrava,
Fra lo sdegno ed il sospiro
Questi accenti, il già deliro
Debil capo abbandonò.

Giusto il ciel la sua preghiera,
Perchè bella l' ascoltava ,
E in quel punto là inviava
Chi di lei se n' invaghì :
Che al mirarla sì vezzosa ,
Così umile ed avvenente ,
Tanto vaga immantinente
Pien di gioia la carpì—

E tra se la contemplando
Ne lodava il suo vermiglio ,
Come incanto d' ogni ciglio ,
D' innocenza il messaggier ;
Dall' amica sua diletta
Quindi celere correndo ,
Un tal fiore le porgendo
Ripetea così sincer :

O vaghissima donzella
L' incantevol tuo sorriso ,
Ch' è un idea di paradiso,
Rassomiglia a questo fior ;

Sei l' immagine tu espressa
Della rosa nell' Aprile ,
E l' aspetto tuo gentile
È la speme d' ogni cor ?

E però che a te si deve
Questo fiore peregrino ,
Che virtute in suo giardino
Lungo tempo coltivò:
Deh sï a questo ognor simile
Leggiadrissima donzella ,
Che la rosa la più bella
A te il cielo conservò.

A

GIUSEPPE MARINI SERRA

Ornamento più splendido del Foro Napoletano

Invito alla Campagna

Tu che i dì traggi dolorosi e foschi,
Sempre occupato fra dolenti mura,
Vieni saggio mortal, viviam ne' boschi
Senza paura.

Qui non di afflitte e sventurate genti,
Non degli oppressi il grido sentirai,
Nè la pompa, od il fasto de' potenti
Osserverai:

Ma qui sicuro disporrai di tutto
Ogni giorno scherzando in lieta danza,
Dagli arbori cogliendo un grato frutto
Senza doglianza.

Sedendo all' ombra goderai de' rivi
Il dolce mormorio, e i semplicetti
Armoniosi canti, ognor giulivi,
Degli augelletti.

Vieni dunque a goder tra Ninfe e fiori
Di campagna gl' incanti ed i piaceri ,
E fra le calme di natura e amori
I più sinceri.

Felice inver sarai al fresco , all' ombra
I dì passando interi , e in sacra pace ,
Senza che l' alma sia da grave ingombra
Cura mordace.

All'intrepido Aeronauta M. Guillot

Come nocchiero impavido,
Che in mezzo al procelloso
Infuriato Oceano
Già fatto ardimentoso;
Sul legno suo sdruscito
Pien di speranza, ardito
Esce sicuro, e va—

Nè lo spirar contrario
Dell'inimico vento,
In cor gli desta il tremito
D'un periglioso evento:
Ma semprepiù raccende
Quel vivo ardir che il rende
Maggiore, e salvo il fa.

In guisa tal per l'Etera
Sicuro sorvolando,
Sul tuo naviglio fragile
Il rischio disprezzando,
Trascorri quel sentiero,
Che al fervido pensiero
È dato sol varcar.

Meravigliato, attonito
Ognun col fiso sguardo
Resta, ed appena accorgesi
Che a seguitarti è tardo:
Quasi possente incanto
Desio si desta intanto
D'appresso a te volar.

A tanto osare insolito
Ciascun rapito attende,
Come leggiero elevasi
Quel globo, e in alto ascende,
Che lusinghier diletto
De' riguardanti in petto
Misto al timor destò.

Al contemplarti intrepido
Fidato a incerto legno,
Tu sfidator de' fulmini,
Del tempestoso regno,
Trasfondi in ogni core
Il sommo tuo valore,
Che in cielo sfolgorò:

Così che ognun seguendoti
In alto avidamente,
Batte le palme estatico,
Maggior di sè si sente;
Che un uom sulle procelle,
Presso all' erranti stelle
Si spazia, impera, e sta.

A Dio

Sorgi, o genio, dal sonno d'oblio
Sorgi pure ridesto alla gioia,
Ed un inno ispirato al gran Dio
Or s'innalzi di gloria, di fè:
E tu mente del pari ti elevi
Che troppo alto l'assunto qui è.

Sommo Nume, che reggi il creato
Con saggissima provvida mano,
Sol tu sei l'Eterno, il Beato,
Da te parte ogni lume, ogni ben:
Il tuo nome presente il mortale
Dappertutto scolpito rinvien.

Delle cose nell'ordine immenso
Ti ravvisa ed attonito resta,
Come sotto di velo più denso
Le cagioni nascose ne stan:
Pur mirando gli effetti divini
Da sorpresa confuso riman.

Tu dicendo sol Fiat creasti
L'amplo cielo, la terra ed il mare,
E la terra dal mar separasti
Dando a questo perenne confin:
Poi la terra rendesti ferace,
Fecondasti col guardo divin.

Allor mille diversi animali
   Fuori usciron dal suol fecondato,
   Ed a tutti al poter de' mortali
   Imponesti sommesso obbedir;
   Onde allor riverenti e quieti
   Gian dell' uomo le piante a lambir.

Scaturiron le acque da' fonti,
   Si chiamarono i boschi repente,
   E dal piano elevaronsi i monti
   E da' monti giù i fiumi calàr:
   Che irrigando le vaste pianure
   A posare nel mare n' andàr.

Ancor d' indol diversa e figura
   Pesci snelli si vider guizzare
   Per la liquida azzurra pianura,
   E altri in fondo dell' acque restàr:
   Così pure l' Ocean volesti
   D' altri mostri più enormi colmar.

Delle belve l' irsuto lor manto
   Tu pingesti di varî colori
   Pel mortale sorpresa ed incanto
   Fin gli insetti tua destra formò,
   Ed a questi del pari diverso
   Un colore leggiadro donò.

Per te nasce nel campo ridente
   Verdeggiante sì il prato che il fiore

Che in un tratto s'innalzan repente
Rendon frutto e gratissimo odor:
Sicchè ognun riverente la mano
Benedice dell' Alto Signor.

Per te sopra dell'arbor matura
Il prodotto di varia stagione,
Per te tutta sorride natura,
Per te acquista novella beltà:
Onde sempre il tuo nome Supremo
Adorato nel mondo sarà.

Al tuo guardo d'innanzi dispare,
Come all'austro la nebbia, la polve
Ogni altissimo monte, ed appare
Tutto l'orbe in un tratto qual'è:
Niente all' occhio divino si cela,
Niente occulto si giace per te.

Tu nell'ira terribil, tremendo
Sei potente Signor del creato,
Il tuo sdegno nel tuono ruggendo,
Si ravvisa nel lampo talor;
Che di tema per l'ira divina
De'mortali riempiesi il cor.

Il tuo sdegno sull'ale de'venti
Discendendo devasta la terra,
D'esterminio ferale alle genti
È d'affanni novella cagion.

Pur tu in mille diverse maniere
Castigasti il perverso , il fellon.

Troppo giusta prepari vendetta
Per quell'empio che stolto ti sprezza,
Che cadrà come orribil saetta,
E il suo nome disperso ne andrà,
Sulla terra esecrato e deriso,
Maledetto da tutti sarà—

Non v'è colpa che resta impunita
Nel tuo libro d'eterna memoria,
Che se breve non basta la vita
A scontare de' falli il soffrir:
Altra resta più lunga e penosa
Riserbata ad eterno martir.

Deh! rivolgi per poco il tuo ciglio
Serenato e con dolce sorriso
A un afflitto e dolente tuo figlio,
Di tua mano son opera ancor:
Tu nell'arduo sentier della vita
Non lasciarmi smarrito, o Signor.

Bice che dorme

Fresche aurette, mentre Bice
Giace all'ombra riposando,
La venite rinfrescando
Col vostro alito leggier :
Quanta gioia in petto ispira
Quell'angelico sorriso,
Quel desio di paradiso,
Che t'inebbria nel pensier.

Per le forme peregrine,
Mentre dorme oh come è bella,
Che del dì sembra la stella,
Sembra un fiore di beltà :
E vi accorre là incantato
A mirarla l'augelletto,
Che più dolce e semplicetto
Il suo canto a spiegar va.

La smarrita pecorella
Per que' campi ognor vagante,
Tutta gioia quelle piante
Rispettosa va a lambir.
Il ruscello mormorando
Par che ferma il corso argento,
Per guardarla un sol momento
Appagando il suo desir.

Un intreccio co' lor rami
Gli arboscelli van formando ,
E l' ardor così scemando
Degli estivi raggi ancor.
In quel sito in cui riposa ,
Par la terra a nuova vita
Ridestarsi , e già s' addita
Olezzando mille fior.

Dove Bice omai risiede
Più s' abbella la figura
Della placida natura ,
Che più eccede in esultar :
Col vostro alito soave
Mentre dorme , o amorosetti ,
Lusinghieri zeffiretti ,
La venite a rinfrescar.

Adamo nell' Eden

Oh troppo felice purissima etade
Fu quella in cui Dio con tanta bontade
Nell' Eden le primo mortal collocò :
Per certo fra tutte più bella e perfetta
Quell' opra tu fosti al Signor si diletta ,
Che in te quel divino suo fiato spirò—

Godevi l' immenso supremo piacere
D' imporre agli oggetti col proprio volere ,
E tutte le cose vedevi obbedir :
Venivan sommesse le belve feroci ,
E al semplice cenno correvan veloci
Il viso le piante leggiere a lambir.

Tutto era ridente il vaghissimo aspetto
D' intera natura , e destava nel petto
Sincera una gioia , gradito piacer ;
Il cielo additava tranquillo sereno
Suo volto di nebbia sgombrato ed ameno ,
Che all' alma apprestava più dolce pensier.

Non mai l' aquilone su penne funeste
Portava le fiere , le orrende tempeste ,
Messaggio di danno , di grave terror !
La terra spontanea la messe rendeva ,
E all' uomo senza altra fatica porgeva
Il pingue prodotto del campo ed il fior.

Per sempre sull' arbore il frutto ne stava ,
Ed era un portento che l' alma incantava ,
Vederne l' un colto , già l' altro fiorir :
Tu allora ignoravi l' astuzia , l' inganno
Sicuro vivendo lontan d' ogni danno ,
Tutto era formato pel tuo gran gioir.

Ma tanto contento deh ! come sparìo,
L' aver trasgredito alla voce di Dio
T' immerse nel pianto , la morte ti diè :
Rompesti il divieto del Divo potente ,
Gustando quel pomo che l' empio serpente
Ad Eva con frode , maligno rendè.

Irato sull' ale discese de' venti
L' Eterno , e la voce d' intorno ne sentì ,
Adamo esclamando , deh dove sei tu ?
Non sai che mancasti , ti vidi dal cielo
Ti è sparso dagli occhi quel candido velo ,
In te più non evvi la prisca virtù.

Ramingo per sempre nell' orbe ne andrai ,
Con fronte sudata tu il pane trarrai ,
Menando infelice nel dubbio i tuoi dì:
O donna tu pure per tanto tuo errore
I figli farai con tale un dolore ,
Che morte piuttosto non sembra così—

E tu maledetto per sempre, in eterno
Striscerai sul suolo serpente d'averno,

Fra gli altri dall' uomo odiar ti farò.
Si detto disparve : dal fulgido loco,
Un fiero Cherubo con spada di foco
Che in mano agitava, di là vi scacciò.

Così pel primiero commesso peccato
Noi tutto perdemmo, nè più quel beato
Candore celeste s'affaccia nel cor :
Non più di dolcezza di vero contento
Godrassi qui in terra per solo un momento
Che solo sciagura restovvi e dolor.

Discese ogni colmo d'affanni di mali
Per te sopra tutti i venturi mortali
Per sempre infelici serbati a plorar :
Pel fallo primiero la morte il servaggio,
Il duro comando, l'ingiuria, l'oltraggio
Di quei che più scaltri la forza occupàr.

Non più di piacere , di tenero affetto
Si desta un desire sincero nel petto ,
Che tutta cangiata natura restò :
Così noi perdemmo la grazia , l' amore
Del Sommo , del Giusto tremendo Signore ,
Che a te tanta gioia nell' Eden serbò.

Ad Amabile Donzella

Tu di speme a' miei sospiri ,
Di conforto al mesto core
Sei , o vaga che m' ispiri
Che lenisci il mio dolore :

Sei la prima fra le belle
Del Sebeto in sulle rive,
Candidissime donzelle
Al pensier d' amor giulive.

Sicchè ognor tuo dolce nome
Grato giugne in ogni petto ,
Che d' intorno vola , come
Lo spirar d' un zeffiretto.

Tale è tanta è la possanza ,
Che al sentirlo riverente ,
Tutto giubilo e speranza
Chinar vedi ogni alma ardente ;

E la gioia in ogni visò
Scorgi espressa mista al brio ,
Che ciascuno d' un sorriso ,
D' uno sguardo ha sol desio :

Come bella a noi s' addita
Vaga aurora nel mattino,
Quando torna il mondo a vita
Ed a' campi il contadino—

In tal guisa risplendente
  Si appalesa tua vaghezza ,
  E il sorriso sorprendente
  Desta in tutti una vivezza.

Troppo amabile tu sei ,
  D' ogni raro pregio ornata ,
  Ne' più varî , ne' più bei
  Lavorî esercitata.

Tu leggiadra semplicetta
  Puro chiudi in petto un core ,
  Che ogni spirto stringe e alletta
  Col più dolce e santo amore :

E l' ingenuo tuo sembiante
  Sembra idea di paradiso ,
  Tante grazie sono e tante
  In quel magico sorriso :

Chi ti vede è in te rapito
  Da sorpresa e da contento ,
  Dalla gioia invigorito
  Già si sente in quel momento—

Ed un anima affannata ,
  Fatta segno di sventura ,
  Tutta sentesi rinata
  Nel mirar la tua figura.

Ancor io tuo dolce viso
  Ebbriato ammirerò :
  E all' angelico sorriso
  Un omaggio renderò.

Un Sogno

O lusinghieri sogni,
Venite pur sovente,
Voi siete alla mia mente
Di giubilo ed al cor:
Per voi all'alma oppressa,
Appena ch'è sopita
Immagine s'addita,
Conforto al mio dolor:

Così di luce adorna
Della più schietta e pura,
Amabile fattura
Sognando m'apparì;
Ed io dicea confuso,
O candido sembiante,
Deh come a me d'innante
T'accosti pur così?

Queste avvenenti grazie
Han tale una possanza,
Che il core di speranza
Già fanno sospirar:
Dimmi perchè ritrosa
Sempre mi fuggi? ed io
Indarno il mio desio
Ti posso palesar—

Sulle incantate sedi
Del regno fortunato
Mi sento sollevato,
Quando tu sei con me:
Tu vera e somma gioia
Dolcissimo contento
Mi appresti, ed io mi sento
Tutto rapir per te—

Deh! vieni in queste braccia,
Amabile donzella,
Deh vieni la più bella
Fra tutte inver sei tu;
In te d'ingenuo affetto,
Di seducente è il vanto,
Forman d'ognuno l'incanto
Le rare tue virtù.

Onde ella sorridendo,
Quasi accettar voleva
L'invito, e mi porgeva
La sospirata man—
Ma che! nel mentre io quella
Ad abbracciar mi spingo,
Una vana ombra stringo,
E la cercava invan—

Ella fuggì, disparve
Dal guardo mio veloce,
E subito una voce
D'accanto a me s'udì;

Era del vigil gallo
Il grido, che del giorno
Il prossimo ritorno
Col canto m' avvertì.

La Morte del Giusto

Deponi la fiera tremenda sembianza,
O morte; presagio di nuova speranza
Al giusto tu sei che santa menò
La vita, sicuro, lontan dall' inganno,
Nè mai occupossi del simile al danno,
Ma puro, sincero lo spirto serbò:

Non sei di spavento, non sei di terrore,
Ma nuovo conforto gl' infondi nel core,
Novella baldanza, novello vigor;
Lo vedi su povero letto sdraiato
In misero estremo, nell' ultimo stato;
Ma tutto fidato nel Sommo Signor—

I figli son quelli che ha stretti al suo seno,
Che tutti li abbraccia di gioia ripieno,
E sembra rapito da vero piacer;
Dall' altra a se stringe la cara consorte
Che in dolce compagna gli dette la sorte,
Che sola cagione gli fu nel goder.

Gli dice tranquilli miei cari restate,
Dal duolo, dal pianto voi tutti cessate,
Di me non vi attristi quest' ultimo fin:
Io muoio contento appagato col core
Veloce già corro nel sen del Signore,
Sol bramo la pace del regno divin.

Vi lascio un addio ! colà ci vedremo
Noi tutti nel cielo , là solo godremo
Lontani d'affanno molesto, terren :
Abbiate fidanza in Lui che sorregge
Il mondo con giusta , con provvida legge,
In Lui che è il Solo , Verissimo Ben !

Ciò detto , movendosi tutto composto
Al grande passaggio raccolto , disposto
Tranquillo col volto giulivo ne sta :
E mentre che in guisa siffatta s' aggira
Con dolce uno sforzo già l' anima spira,
E in grembo all' Eterno sicura sen va.

Compresso ha con santo purissimo affetto,
Quel legno che tutti redense sul petto ,
Che caldo raccolse l' estremo sospir :
Oh morte ! tu come sei mite pel giusto
Pur troppo diversa per l' empio ed ingiusto,
Essendo diverso di questo il desir !

Del giusto non mai si scorge sul volto
Un segno di smania , ma tutto raccolto
Lo spirto dal corpo dipartesi allor ;
Non mai si ravvisa lo strazio , il tormento
Dell' animo interno nel fosco momento ,
Che lascia del mondo le pompe , l' onor :

Ma placido additasi , puro , sincero ,
Perchè non de' falli quel truce pensiero

Lo attrista morendo , lo fa scolorar :
E lieta quell'alma nel seno di Dio
Passando la terra già mette in oblio ,
E fatta celeste , si resta a bear.

Un Voto

Vaga leggiadra Fillide,
A te che sei del core
Sola sovrana ed arbitra,
Del più verace amore
Un voto indissolubile,
Ne vegno a protestar:

Non cangeranno il volgere
Degli anni un tal pensiero,
Alla promessa stabile
Sempre sarò, sincero:
E sol per te fia lecito,
Sol dolce il sospirar.

Alla Notte

Vieni o Notte , figliuola del giorno ,
O sollievo possente de' mali ,
Scendi , e spandi sugli egri mortali
Dal tuo seno la calma il sopor :
Per te sgombran le cure dal petto
Per te han tregua l'affanno , il dolor.

Tu dall'anima oppressa, smarrita
Fatta segno di avversa fortuna ,
Vai scacciando con tua veste bruna
Ogni grave molesto pensier;
Ed in essa trasfondi benigna
Un conforto bramato, sincer.

Tu per l'alto del cielo stellato
Passeggiando contempli sicura,
Come tace l'intera natura ,
Cangia aspetto nel tüo apparir :
E l'uccello sul ramo sopito
Non si sente più lieto garrir.

Sol nel bosco la belva feroce
Sempre in traccia di preda novella
Al chiaror d'una tremula stella
Cheta cerca la fame appagar :
Ed il gufo talora interrompe
Il silenzio , col mesto ulular.

Tra le fronde sol s'ode sovente
D'un aurella leggiera il ronzio ,
È silenzio del resto .. e in oblio
L'orbe intero sopito si sta :
Disvestito del manto d'incanto
Che si bello allo sguardo lo fa.

Tu rimiri tutt'ebbro giacente
L'uom perverso su morbidi piume ;
E al chiarore di fievole lume
Sul suo volto contempli l'orror ,
La minaccia , la ciera tremenda ,
Tristi annunzï di morte e terror!

Poscia in umil albergo prostrato
Sovra povero , misero letto ,
Là tu un padre con tenero affetto ,
Tu contempli che ha stretti al suo sen
I suoi pargoli in cui ogni cura
Ha riposto di speme di ben.

E il guerriero di pugna voglioso
Come attende tra smanie del giorno
Il bramato vicino ritorno ,
Nè sa tregua o riposo trovar :
Tu lo vedi le piume sdegnando
Le più scelte sue armi apprestar :

Spesso al raggio dell'astro d'argento ,
Tu contempli nel fertile piano

Di Pompei della prisca Ercolano
Quegli avanzi , che ispirano ancor
A colui che bramoso li osserva ,
Un immago di antico splendor.

E tanti altri che il tempo disperse
Monumenti di gloria , d' onore ,
Un dì grandi , di sommo valore
E al presente agguagliati nel pian :
Qual fu preda di fiamme, qual d' acque ,
Qual distrusse dell'uomo la man.

Sotto flebile salcio piangente
Là una tomba ravvisi che serra
Quel guerriero , quel fulmin di guerra ,
Il cui brando fe il mondo tremar :
Che ad ornar le sue spoglia mortali
Poca terra ed un fiore restàr.

Del Vesevo terribil , tremendo
Come scende talora rovente
Quell' impura sua lava fremente ,
Devastando quel fertile suol
Sottoposto al suo sdegno , e cagione
Per dovunque trascorre è di duol !

E a tal guardo celando ne vai
Il tranquillo tuo volto sereno ,
Nè più chiaro si addita ed ameno ,
Attendendo il ritorno del dì :

Che tal vista schivando veloce
Fatto tetro d'un vel si coprì.

Ma tu sempre deh scendi benigna,
Calma Notte, a destare nel petto
Quel soave, quel dolce diletto,
Che si annunzia nel tuo apparir:
Tu giugnendo col grato riposo,
Allor tregua sol trova il soffrir.

La Vita Campestre.

Era l'alba , e discendeva
Giù nel pian d'una collina
Vezzosetta contadina ,
Come fiore di beltà :
Parea l'aura del sorriso
Le cerulee luci ardenti ,
Eran fiamme rilucenti
Di splendore e purità.

Più possenti d'ogni strale
Del geloso dio de' cuori ,
Gian ferendo co' rigori
Dello sguardo lusinghier :
E un sorriso che mortale
Nò , non mai mirò qui in terra ,
Per lo impero che rinserra
Dell' incanto e del piacer.

E la bionda chioma aurata
Rendea caro il vago aspetto ,
Suscitando in caldo petto
Forte palpito d'amor :
L'aura intorno lusinghiera
A Lei tutta s'aggirava ,
E incantata contemplava
Quel sospiro d'ogni cor.

Col suo canto l'augelletto
Correa lieto a salutarla,
Che di gioia nel mirarla
Si sentiva già ripien:
Ogni fiore in Lei passando
Rispettoso s' inchinava,
E il momento desiava
Di trovarsi a quella in sen.

Lo scorrevol ruscelletto
In vederla il corso argento
Soffermava in quel momento,
Già rapito e fuor di sè:
Tutta tutta la campagna
S'allegrava al suo venire,
E vedevasi fiorire
Ogni gleba sotto il piè.

Ora un ciglio, una viola
Al suo seno vi adattava,
Ed in essi contemplava
La freschezza ed il candor:
Ma più candida scorgeva
Di quel seno la vaghezza,
Sicchè oscura ogni vivezza
E vien manco ogni color.

Ora il grembo riempiva
De' più bei gentili fiori,
Che rendevan mille odori,
Che accrescevan sua beltà:

E poi questi insieme unendo
Molti intrecci ne formava,
E la bionda chioma ornava
Con leggiadra varietà.

Tutta cinta di ghirlande,
Parea Flora in suo giardino,
Carolando a Lei vicino
L'alme Grazie e il caro Amor:
Ora i grati e varï doni
Di Pomona contemplava,
E leggiera s' accostava
Ad un albero talor.

Raccogliendo semplicetta,
Tutto giubilo, sicura
Quei prodotti che natura
Generosa all' uom donò:
Ne colmava il seno intero
Che con rara leggiadria,
Poi disposti in simmetria
In un cesto collocò

Qualche volta si sdraiava
U' le piante ameno rezzo
Facean misto al grato olezzo,
Che esalava un vago fior;
Là essa in riva d' un ruscello
Riposando il molle bianco
Candidissimo suo fianco,
Esclamava con il cor.

Quanto è cara la campagna ,
È il più magico piacere ,
È quì dolce ogni godere
Tutto ispira ilarità :
Quì lontano dal tumulto
Solo calma regna e brio ,
È qui puro ogni desio
Schietta v'è felicità.

Voi mortali , che vivete
Fra le angustie di cittade ,
Di campagna la beltate
Sì venite a contemplar ;
Fortunati se più saggi
Questa vita sceglierete,
Qui di tutto goderete
Senza il dubbio palpitar.

A Vaga Donzella

Ahi quante volte immersa
Nel dubbio è pur sovente
L' oppressa afflitta mente ;
Preda di sorte avversa ;

Se allor di speme all' alma
Giugnesse un lusinghiero
Dolcissimo pensiero ,
Da darle intera calma.

Questo affannoso petto
Avrebbe pur ricetto ,
Per poco almen sedato
Godrebbe del suo stato :

Ma che ! se poi giugnesse
Da Lei , a cui concesse
Tante vaghezze , e tante
Il Ciel nel suo sembiante :

Oh come di consuolo
A me saria nel duolo ,
Presagio di contento
All' alma in tal momento :

Del cor l' omaggio e il voto
Io solo a Lei devoto
Sincero renderei ,
Che impera a' sensi miei.

Non giunge un tenue stile
Quello a ritrar gentile,
Suo placido e diletto,
Per me si dolce aspetto:

Le grazie e la beltate
In esso son segnate,
Stanno scolpite in chiari
Segni apparenti e rari.

Vaga, leggiadra e pura
Vezzosa è in sua figura,
Tutto s'addita amabile
In Lei tutto è adorabile.

Vaghissima donzella,
Degli astri assai più bella,
Tu sola a questo core
Infonder puoi vigore:

È si forte e potente
L'idea che alla mia mente
Appresta il dolce riso
Dell' incantevol viso.

Deh! a me per poco volgi
Un guardo di pietà,
E all' egro spirto porgi
Calma e serenità:

Allor di gioia ripieno
Contento inver sarò:
E infin tranquillo appieno
Solo per te vivrò.

Il Prigioniero

Nel tetro orror di carcere,
Dove non più si cura
L' umanità che a gemere
Confina la sciagura,
Diceva un giorno in lacrime
L' afflitto prigionier :

Oh sospirata e prospera
Stagion come sparisti!
Oh come un sogno, celere
Da me ti dipartisti !
E sol tra mille dubbï
Lasciasti il mio pensier.

Poichè di speme l'alito
Si è spento nel mio core,
Indarno cerco querulo
Sollievo al mio dolore ;
Che il vento intorno il gemito
Sperdendo ognor ne va.

Oh mano inesorabile
Che aggravi il mio destino !
Or che di vita il fragile
Stelo, è al cader vicino,
Affrettati a reciderlo
L' imploro per pietà.

L' Addio

Dai gioghi, dai colli dorati d'oriente
Sorgeva dei raggi di luce splendente
Il sole messaggio del prossimo dì :
Più bello, più chiaro per certo appariva
Nè alcuno addensato vapore il copriva,
Ma tutto in suo lume brillante sortì.

Spuntando nel petto dell' uomo destava
Più dolci pensieri, ed all' opre il chiamava,
L' augello sentivasi ancora cantar :
E tutta ridente risorger natura,
Riprender vedeasi più vaga figura
Ed ogni animale nel bosco saltar :

Ahi come in tal ora, che certo di vita
A molti la luce del sole s' addita
A tutti rendendo novello vigor :
Non tale affacciavasi al mesto pensiero
Di tenero amante di prode guerriero
Che fra mille dubbï diparte il suo cor !

Sovviengli del campo la gloria, l'onore
Ricorda l' amica, rammenta il suo amore
E incerto, confuso, smarrito ne sta :
Colà lo richiama di patria la gloria,
La fama, la speme che forse vittoria
Più chiaro ed illustre nel mondo il farà.

Ma senso più forte lo scuote nel petto
Pensando a colei che il candido affetto
Dell'anima ingenua gli offerse e il desir.
Nè più può sorreggersi a questo pensiero,
E celer volando si porta leggiero
Da quella ch'è oggetto di tanto sospir.

E appena che giugne, le dice piangendo
La mano di Lei dolente stringendo
O donna diletta da te partirò!
Non sai che in guerra mi chiama il destino
Di patria a cadere l'onore è vicino,
Da prode nel campo combatter dovrò:

O vaga ti lascio! tu dal labbro mio
Accogli or l'estremo mestissimo addio,
Almeno congiunti saremo nel ciel:
E poichè nemica mostrossi la sorte
Fia meglio che tronchi la falce di morte
Il frale di vita, brevissimo stel.

Ma il sangue pur lieto sul campo di marte
Intero a versare ne andrei, e la parte
Compiendo del prode, del buon cittadin.
Nè più di spavento, non più di terrore
L'aspetto di morte sarebbemi al core
Qualunque si fosse di vita il mio fin.

Se certo pur fossi che ancora tu in petto
Serbassi una breve scintilla d'affetto,
Che spento se cada rammenti ancor me.

Se sulla mia tomba per pegno d'amore
Con mano gentile vi porrài un fiore
Che asperso di lacrime venga da te.

Se tanto prometti io pien di speranza
Già fatto più forte con nuova baldanza
Il rischio ne vado da invitto a sprezzar.
Addio! donzella leggiadra, diletta
Addio! Là in campo la pugna mi aspetta
Di me ti sovvenga, tu non m'obliar.

Nel core, nell'alma ti porto scolpita
Tu sola cagione mi fosti in la vita
Di vero contento, di puro piacer.
Se dunque mai cada sul campo pugnando
Col dolce tuo nome sul labbro spirando
Tranquillo ne passo nel cielo a goder.

Ravvisa in quest'ultimo amplesso l'affetto
Per te sol nutrito serbato nel petto
E spero che Iddio benigno m'udrà.
Ciò detto da Lei s'apparta repente
E tutta confusa la lascia piangente
Che immobile ancora nel dubbio si sta.

Onde Ella fin dove col guardo si puote
Lo segue, ma infine dispare, e le gote
Di tenero pianto già bagna nel duol.
Già s'ange, s'attrista tra smanie sospira
E tutta furente, ma indarno delira
Che più non le resta di speme consuol.

La Figlia del Militare

Verginella vezzosetta
Stava un giorno contemplando
Tutta tacita e soletta
Di cittade la beltà;
Ripensava a quel contento
Alla vita lusinghiera
Che ivi menan senza stento
Senza affanno e in sicurtà;

Le figliuole avventurate
D' un tranquillo cittadino
D' ogni bene ricolmate
Per cui palpita ogni cor.
Rimembrando a rischio quanto
Era esposta la sua vita
Questa misera col pianto
Si diceva nel dolor:

O figliuole predilette
Cui sorrise la fortuna,
Dal Signore benedette
Riserbate per goder:
Come libere e sicure
Qui vivete e senza affanni,
Senza palpiti e paure
A voi cede ogni voler.

Ciascheduno a gara attende
Un sorriso lusinghiero
Che da voi se a lui discende,
Fortunato allor sarà:
Con istanza ricercate
Siete voi per ogni parte,
Per noi altre sconsolate
Non v'è un guardo di pietà.

Nelle feste più splendenti
Siete ognora sospirate
Da gentili cori ardenti,
Sol voi pronti a vagheggiar;
Che al mirarvi inebbriati
Son da gaudio, da contento
Dalla speme lusingati
Tutti veggonsi esultar.

E noi misere figliuole
Del ramingo militare
Sempre afflitte, oppresse e sole
Siamo preda del dolor!
Del tamburo il suon tremendo
Di partir talor ci addita,
E tra il buio di notte orrendo
Ci destiamo dal sopor.

Or c'insegue da vicino
Un crudel tristo nemico
C'interrompe ogni cammino,
Egli è incerto ogni sentier.

Spaventate siam talora
Dagli assalti furiosi,
E al mirar chi mesto implora
Un soccorso al suo cader.

Quante vittime d'avanti
Non troviam di spada ultrice;
Che tra gemiti, tra pianti
Spiran l'alma sul terren.
Ora giugne l'infocata
Fera palla del cannone,
Per dovunque è già passata
Morte e strage si rinvien.

Ed a vista si spietata
Non reggendo derelitte,
L'alma pace sospirata
Deploriam della città.
Ma che! il cielo non concesse
A noi figlie peregrine
D'esser pur tra l'altre ammesse
A goder felicità.

Quasi è barbara cagione,
Che repente ci trabalza
D'ogni loco, e ognor c'impone
A seguire il genitor;
Noi al mondo non abbiamo
Altra cura che del padre,
Ed in lui sol ritroviamo
Un sollievo ed un ristor.

Sol voi siete avventurate
Liete figlie cittadine ,
Che contente i dì menate
Senza il dubbio palpitar.
Così tutta contristata
Profferiva l'infelice ,
La figliuola sventurata
Del ramingo militar.

L'ultima ora del Condannato

Oh ! come da fosche tenebre appariva
Il sol ricoperto già quando s'udiva
Il bronzo da lunge funesto squillar :
Al miser fra ceppi quel suono additava,
Che a lui sol di vita quell'ora restàva,
Nè più della luce doveva sperar.

Ahi ! come al meschino già il sangue di gelo
Diventa, sugli occhi discendegli un velo
E tutto furente non sa ciò che fa.
Si scuote tra smanie, sdegnoso delira,
Indarno la calma del core sospira,
Che calma quì in terra ei più non avrà.

Vorrebbe slacciarsi dal duro legame,
Vorrebbe schivare la morte d'infame,
Vorrebbe sicuro nel mondo sortir :
Ma scorge smarrito, confuso tremante,
Ch'è tutto ricinto da ceppo pesante,
Nè più sa frenare l'affanno il sospir.

Diceva del giorno tu luce bramata,
Che tutto abbellisci, da ognun sospirata
Risplendi per poco sul capo meschin ?
Perchè pur ti celi da questa mia vista
E l'alma pertanto diventa più trista
Pensando ch'è giunto veloce il suo fin.

Amici, congiunti deh! come sparite,
Oh! come al mio nome tremate fuggite
D'obbrobrio son reso per ogni mortal.
Per me più di speme lusinga non resta
Fra poco dal busto recisa la testa
Cadrà sotto il taglio di colpo fatal!

Non io gli oggetti più cari abbracciando
Negli ultimi estremi la vita lasciando
Alcuno d'accanto morendo vedrò. . .
Ma . . . ecco la forza . . . di che pur pavento?
È giunto l'estremo quel tristo momento . . .
La fibra al dolore piu regger non può.

Deh vieni! ti attendo o truce? ti chiamo
O vile ministro di sangue . . . ti bramo
Spavento nell'alma non sento per te!
Il sangue ti bevi? dal busto separi
Il capo, ed a strazio maggior mi prepari,
Or che altro quì in terra per me più non v'è.

Nel mentre che indarno così delirava,
Il fero ministro sul palco il portava,
Là dove già fuori de' sensi arrivò.
Non vede la scure, già il colpo non sente
Che rapida scorre, che scende repente,
E allora dal busto quel capo troncò.

In guisa siffatta dal corpo staccata
Quell'anima rea di colpe aggravata
A pene più dure serbata sen va.
Apprendano tutti da questo a far male,
E vegga atterrito qualunque mortale
Che triste la fine dell'empio sarà!

Giuseppe venduto da' Fratelli

Sciagurati! che sangue vendeste
Per invidia, per vile vendetta,
Ed a prezzo la vita metteste,
L'esistenza d'un vostro fratel;
Sciagurati! l'etade futura
Vi condanna e l'Eterno dal ciel.

Lusingaste del piccol garzone
La sua mente non fatta ad inganni,
E con empia ed ingiusta ragione
Bramavate in quel sangue bagnar
Le sacrileghe mani, e contenti
Di vendetta lo sdegno appagar.

Sulla fronte si legge scolpita
Di perfidia la vostra congiura,
E a caratteri chiari si addita,
Che la colpa nascondesi invan!
Nè occultate le vie del delitto
Dell'Eterno allo sguardo saran!

Voi del padre le tenere cure
Lusingando con dolci parole
Gli chiedeste con finti premure
Il suo caro diletto figliuol;
Ma che, iniqui pel piccol garzone
Machinaste l'oltraggio ed il duol!

Ed il padre stringendolo al seno
Renitente lasciar nol volea ,
Ripeteva di dubbï ripieno
Questi è solo diletto al mio cor ,
Allo spirto , all'etade cadente
Egli appresta potente ristor.

Ma tai detti obbliaste, e non molto
Appartati dal patrio terreno
Vi toglieste la benda dal volto ,
Vi accingeste il misfatto a compir :
Altri dice sia spento alla fine,
Altri vuole lasciarlo soffrir.

In tal dubbio là un pozzo trovaste
Senza stilla di acqua , remoto ,
E in quel loco opportuno stimaste
A deporvi , a giù farvi calar
Il meschino fratel , che non mai
Frode alcuna poteva pensar.

E così l'oltraggiando , schernendo
In quel fondo gittaste il fratello ,
Ed a'fatti le ingiurie aggiungendo
Lo lasciaste con nuova empietà ;
Che al vedersi così derelitto
Egli indarno cercava pietà.

Dispietati ! que' gridi non punto
Penetraron ne'cuori perversi ,

A qnal segno lo sdegno è mai giunto
Che tanto oltre nel mal vi portò :
Forse in voi la santissima legge
Del legame di sangue cessò ?

Ma pensiero miglior nella mente
Vi consiglia da quella cisterna
Con ferocia levarlo repente ,
Ed un prezzo riceverne ancor :
Oh crudeli ! da insania accecati
Dove mai vi trasporta il furor ?

Da quel sito il traendo a mercanti ,
Qual vilissimo servo da nulla ,
Lo vendeste per pochi contanti ,
E le vesti gli osaste levar ;
Le bagnando di agnello nel sangue
Vi credeste la frode occultar ?

E del padre alla casa riedendo
Quelle spoglia macchiate additando ,
Tutti mesti diceste piangendo ,
Il tuo caro figliuol non è più ;
Perche solo da noi appartossi
Dalle belve sbranato egli fu.

Chi può dire la smania , il dolore
Che quel padre cadente sofferse ,
Poichè l'unico oggetto d'amore
Il diletto suo figlio perdè :

Non più pace sa dare allo spirto ,
Nè più fermo si regge sul piè.

Dove mai lo portaste ? il diceva
Nel partire deh ! non m' il levate ,
Egli solo un ristor mi porgeva
Come mai or tranquillo sarò !
Più voleva ei ripeter parole ,
Ma già al pianto la voce mancò.

In tal guisa lo sdegno nutrito
Disfogaste perversi fratelli ,
In tal guisa depresso , avvilito
Il più puro , innocente restò :
Ma dal cielo con occhio pietoso ,
Il Signor d' Israel lo guardò.

FINE.